

Assegnati all'Hotel Principe di Savoia di Milano i premi Excellent per il turismo. Tra i premiati, per il loro contributo all'affermazione del brand Italia, il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano, la presidente dell'associazione «Amici della Scala» Anna Crespi Morbio, l'alpinista Marco Confortola, il Prefetto della Biblioteca Ambrosiana mons. Franco Buzzi e la proprietaria del San Pietro di Positano Virginia Attanasio.

Due mazzi di tarocchi - il *Brambilla* della Pinacoteca di Brera e il *Colleoni* dell'Accademia Carrara di Bergamo - ancora più preziosi del *Sola Busca*, precedentemente esposto - e alcuni codici disegnati e miniati, tavolette da soffitto e dipinti su tavola realizzati dalla bottega dei Bembo, una famiglia di grandi artisti attiva nel '400 soprattutto a Bergamo e Cremona, saranno in mostra alla Pinacoteca di Brera dal 20 febbraio al 7 aprile.

Libero Pensiero

Romanzo-verità

Risalire dall'apnea con la libertà di pensiero

Lorenzo Amurri, tetraplegico dopo un incidente sugli sci nel 1997, racconta la sua nuova vita sulla carrozzella. La dura riabilitazione, la voglia di contatto fisico, la fame d'amore...

PAOLO BIANCHI

Leggevamo in moltissimi, negli anni Settanta, i libri umoristici di Antonio Amurri, che era anche un autore televisivo di varietà e di canzoni famose di musica leggera. I libri si intitolavano *Piccolissimo* o *Famiglia a carico*. Ruotavano intorno alla famiglia dell'autore, a Roma. Aveva una moglie e quattro figli. Il primo, Franco, è diventato un regista famoso. La seconda, Valentina, lavora in televisione e in radio, è stata con Serena Dandini e Linda Brunetta autrice di trasmissioni come "Avanzi" e "Tunnel" (le soprannominarono, a un certo punto, «Il Triumvirato»), la terza si chiama Roberta e il quarto, Lorenzo, ha appena pubblicato un libro. Nelle pagine del padre, Lorenzo era l'ultimo arrivato, il più coccolato della famiglia.



Antonio Amurri è mancato nel 1992. Lorenzo aveva poco più di vent'anni; era diventato grande, alto, bello, muscoloso, tatuato, coi capelli lunghi. Pieno di amici e di donne, giramondo, voleva fare il chitarrista rock. Il 12 gennaio del 1997 stava sciando sul Terminillo. È andato a sbattere contro un pilone della seggiovia. Lesione vertebrale. Tetraplegico: non muoverà più le gambe né le mani. La fortuna o gli dèi gli portano via tutto quello che aveva. Quasi tutto. Gli resta qualcosa di molto importante: la personalità. Ha intorno gente che gli vuole bene. La famiglia e la fidanzata Johanna.



RICOMINCIARE

Lorenzo Amurri (1971), chitarrista metal prima dell'incidente. A sin., la copertina di «Apnea»

ciò lo costringere a procedere tutto d'un fiato.

Finalmente qualcosa di vero, di autentico. Niente di intellettualistico, niente masturbazioni mentali, neanche quando il protagonista pensa al suicidio, e ci pensa parecchio, pagina dopo pagina, perché sa, senza ombra di illusione, che la sua vita di prima è finita, e che il futuro porterà altri patimenti. Inchiodato sulla carrozzella, in un corpo che non sente più niente, o quasi, il protagonista racconta.

Sfila il ricordo confuso dell'incidente, la faccia nella neve (in apnea, appunto). Sfilano il trasporto in ospedale, la rianimazione, la clinica di Zurigo per la riabilitazione (mese di limbo e di dolore), il rientro a casa, l'adattamento a una nuova condizione esistenziale. Sfi-

lano la banalità del male, la routine quotidiana dell'handicap, l'altalena tra lotta e disperazione. Poi un giorno gli esce scritta una frase: «Libertà di pensiero è libertà di movimento». Un piccolo, benefico meccanismo si mette in moto nel suo cervello, o forse non si è mai spento. Si può vivere anche così.

Ironia e sorrisi

Ci sono recenti teorie psichiatriche e neurologiche secondo cui il nostro grado di buon umore e di voglia di stare al mondo non dipendono da condizioni oggettive. Se quelle teorie sono vere, Amurri ne è un esempio vivente. Perché nel libro non c'è ombra di autocompassione. Invece, c'è ironia. Del resto, l'ironia feroce della vita s'è accanita contro di lui. Come per il protagonista dello splendido film *Mare dentro*, che però vuole morire e tuttavia si mostra sempre sorridente, così anche sul

volto del giovane Lorenzo continua, ostinato, a risorgere il sorriso.

Pensiamo ad altri memoriali simili: *Sirena* di Barbara Garlaschelli; *I reni di Mick Jagger* di Rocco Fortunato; *La vita che torna* di Laura Prete. Ci torna in mente Ron Kovic di *Nato il quattro luglio* (poi diventato film). Sono i primi che ci vengono in mente, ma non certo gli unici. Tutti esempi di vite che cambiano, drasticamente e all'improvviso. Tutte vittime di sciagure che infine, bene o male, se la cavano. Ricominciano. Nessuno si aspetta il miracolo, ma nessuno perde la speranza.

Amurri non si rivolge mai a Dio, né per pregarlo né per bestemmiarlo, e se pure non esclude l'ipotesi di un soprannaturale, lo fa in forma poetica. I rami di un cespuglio che ostacolano una sua fuga estrema verso la morte sono per lui le braccia del padre che da un'altra dimensione cercano di trattenerlo. Non si prende chissà quali patenti di eroismo. «Nessuno di noi è autore di niente», riflette. E aggiunge: «È così che, all'improvviso, tutto sembra avere senso; tutto si incastra alla perfezione come i pezzi di un puzzle che alla fine mostrano un disegno».



Due tavole aquilane tratte dall'albo n. 155 di «Dampyr»

Nell'ultimo numero di «Dampyr» Alchimisti e vampiri tra le macerie dell'Aquila

MISKA RUGGERI

Harlan Draka, figlio di un vampiro e di un'umana, e il suo amico soldato Kurjak, dal quartier generale di Praga si ritrovano ad affrontare i Lupi Azzurri (una società segreta che si rifà a Gengis Khan e si ritiene composta da superuomini destinati a dominare il mondo), alla ricerca del «sigillo di Lazzaro» capace di far risorgere i defunti, nella Nuova Gerusalemme segretamente eretta dai Templari: L'Aquila. È la trama dell'albo n. 155, appunto dal titolo *Il sigillo di Lazzaro*, del fumetto horror *Dampyr* (Sergio Bonelli editore, pp. 98, euro 2,90), ambientato nel capoluogo abruzzese del post sisma.



Vi compaiono i principali miti e misteri legati all'Aquila, dalla specularità topografica con Gerusalemme all'origine del nome del paese di Tomimparte (dove alcuni morti tornavano «in parte», cioè né vivi né morti). Ma soprattutto i luoghi simbolo della città: la chiesa di Santa Giusta (nella stessa posizione del Monte del Tempio); la basilica di Collemaggio voluta da Celestino V (nel punto corrispondente al Monte degli Ulivi); la fontana delle 99 Canelle; piazza Duomo, con il

tendone dell'assemblea cittadina, la cattedrale di San Massimo, la chiesa delle Anime Sante e il bar «Nurzia» (il primo del centro storico a riaprire dopo il terremoto del 6 aprile 2009); il negozio «La Luna», dove Kurjak compra come souvenir una t-shirt "I love L'Aquila"; il bar «del Corso», ai

Quattro Cantoni, con lo striscione "Terremoto '09"; l'orologio della ex gioielleria «Cardilli» sotto i portici, fermo all'ora della tragedia (le 3.32); il corso con i progetti dei cantieri della ricostruzione; le chiavi delle case lasciate appese alle transenne...

Insomma, nella sceneggiatura di Diego Cajelli e nei disegni di Fabrizio Russo c'è tutto il dramma della zona rossa, del centro storico abbandonato a se stesso, dei puntellamenti fatti per tenere in piedi edifici comunque destinati alla demolizione, di tre anni e mezzo passati invano. L'unico errore, causato dai tempi lunghi di lavorazione degli albi, è quando si dice che gli sfollati vivono ancora negli alberghi. Adesso non è più così, ma tutto il resto è rimasto uguale in una città inchiodata dai politici locali al motto virgiliano dello stemma («*Immota manet*). Ci servirebbe davvero la protezione del principe Ferenc Rakoczy-Bathory, il Conte di Saint-Germain...